

» **La sentenza** Le conseguenze di una decisione della Consulta sulla legge del 2002

## Il condono sull'Iva vietato dall'Europa L'ipotesi di accertamenti per 60 miliardi

MILANO — Dalle pieghe del Fisco italiano ora spunta anche il condono-zombie, cioè il vecchio «condono tombale» Iva del 2002 che riemerge dalla tomba dopo quasi nove anni. E minaccia centinaia di migliaia di contribuenti, cioè gli aderenti al condono, che vedono il loro accordo con il Fisco trasformato in un'autodenuncia penale che riapre le porte agli accertamenti fiscali. «Una situazione allucinante dal punto di vista giuridico, e difficilissima da gestire per lo Stato», conferma Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei commercialisti. Ma com'è stato possibile?

La situazione è un effetto dell'incrocio di norme nazionali ed europee e delle decisioni dei tribunali. Nel 2002, il governo di allora, con Giulio Tremonti ministro del Tesoro, vara il condono tombale Iva per gli anni 1998-2002, cui aderiscono oltre 939 mila tra persone fisiche e società, versando tra l'1% e il 2% dell'imposta evasa (più era alta, più bassa era la percentuale). Lo Stato incassa 3 miliardi. Tutto finito? No, perché contemporaneamente due novità cambiano le carte in tavola. Nel 2006 il decreto Visco-Bersani raddoppia i termini per gli accertamenti fiscali da 4 a 8 anni in presenza di reati di natura fiscale. Nel frattempo, nel 2008, la Corte di giustizia Ue stabilisce che

il condono non vale, perché l'Iva è un'imposta comunitaria. Di fatto si apre la strada agli accertamenti, che restano congelati per i dubbi interpretativi sull'estensione dei termini. Dubbi risolti neanche un mese fa dalla Corte Costituzionale, che stabilisce che i termini raddoppiano anche se il reato viene scoperto dopo i primi 4 anni. Visto che il condono non vale più, il Fisco e la Guardia di Finanza hanno l'obbligo di denunciare chi vi ha aderito, se c'è reato. Ma il reato scatta automaticamente se l'Iva evasa era oltre i 77 mila euro. Insomma, i condoni si sono trasformati in autodenunce. Di fronte a un reato, i termini per il Fisco raddoppiano da 4 a 8 anni. E dato che l'Iva 2002 andava dichiarata nel 2003 ora c'è tempo fino al 31 dicembre 2011 per gli ac-



**Attilio Befera**

**Fino ad agosto sono stati incassati già 6 miliardi e arriveremo a 11 miliardi entro la fine dell'anno**

certamenti. Ma quanto lo Stato può recuperare? «Visto che il Fisco ha incassato 3 miliardi — spiega l'avvocato Stefano Loconte, esperto di diritto tributario — se tutti hanno pagato l'1% si arriva a 300 miliardi di Iva evasa, che divisa per i 5 anni condonati fanno 60 miliardi l'anno».

«Nella scala delle cose inaudite, perseguire questa Iva sarebbe comunque meno grave di tassare i patrimoni scudati», dice Siciliotti. «Lo Stato si rimangerebbe sempre la parola non per una scelta politica, ma per un obbligo di legge, sia pure nato per vie traverse». Ma l'Agenzia delle Entrate agirà davvero? Ieri da fonti dell'Agenzia è arrivato un «no comment» sul tema. Mentre il direttore, Attilio Befera, ha parlato di risultati «buoni» nella lotta all'evasione nel 2011: «Da gennaio ad agosto sono stati incassati già 6 miliardi e arriveremo a 11 miliardi entro la fine dell'anno». Befera ha anche parlato, circa l'evasione, di «deficit di intelligenza sociale che ha radici lontane. Si parla tanto di evasione — ha rilevato dal Meeting di Rimini — ma temo che quella contro cui, a ondate, si leva lo sdegno sia, per lo più, solo l'evasione altrui».

**Fabrizio Massaro**  
fmassaro@corriere.it